

# RESOCOMTO STENOGRAFICO

---

## 173<sup>a</sup> SEDUTA (STRAORDINARIA URGENTE)

### MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1993

---

**Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA**

#### I N D I C E

##### **Assemblea regionale siciliana**

(Comunicazione del decreto di convocazione straordinaria con carattere d'urgenza) .....	9541
(Comunicazione della lettera di dimissioni del Presidente dell'Assemblea) .....	9542
(Parere sulle indicazioni formulate, in attuazione dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 276 e dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 277, dalla Commissione di esperti, nominata dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in ordine alla delimitazione dei collegi della Regione siciliana per l'elezione del Senato e della Camera):	
PRESIDENTE .....	9543, 9550
FLERES (Liberaldemocratico riformista) .....	9544
CRISTALDI (MSI-DN) .....	9545
GAMMARINARO (DC) .....	9546
AIELLO (PDS) .....	9548
PIRO (RETE) .....	9548
LO GIUDICE VINCENZO (PSDI) .....	9550

**La seduta è aperta alle ore 18,00.**

**Comunicazione del decreto di convocazione straordinaria con carattere d'urgenza dell'Assemblea regionale siciliana.**

**PRESIDENTE.** Dò lettura del decreto di convocazione straordinaria, con carattere d'urgenza, dell'Assemblea regionale, pubblicato

sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 52 del 3 novembre 1993:

«Il Vicepresidente vicario

Vista la richiesta di convocazione straordinaria con carattere di urgenza dell'Assemblea regionale siciliana, formulata, in data 3 novembre 1993, a norma dell'articolo 11 dello Statuto;

Vista la convocazione dell'Assemblea in sessione ordinaria per il giorno 10 novembre 1993;

Ritenuto che ricorrono i motivi di urgenza previsti dall'articolo 75 del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana per convocare la stessa, prima di tale data, in seduta straordinaria in quanto l'Assemblea regionale siciliana è chiamata ad esprimere parere, entro il termine di 15 giorni dalla richiesta formulata dal Presidente del Consiglio dei Ministri in data 26 ottobre 1993, ai sensi dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 276 e dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 277;

Visti gli articoli 11 dello Statuto della Regione siciliana e 75 del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana;

Decreta:

Ferma restando la convocazione in sessione ordinaria già fissata per il giorno 10 no-

vembre 1993, l'Assemblea regionale siciliana è convocata in seduta straordinaria, con carattere di urgenza, per il 9 novembre 1993, alle ore 18,00, con il seguente ordine del giorno:

parere sulle indicazioni formulate, in attuazione dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 276 e dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 277, dalla Commissione di esperti, nominata dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in ordine alla delimitazione dei collegi della Regione siciliana per l'elezione del Senato e della Camera.

Il presente decreto sarà pubblicato nei termini previsti dall'articolo 75 del Regolamento interno dell'Assemblea, nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

Palermo, 3 novembre 1993.

TRINCANATO».

**LO GIUDICE VINCENZO**, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18,05, è ripresa alle ore 21,40)

Comunicazione della lettera di dimissione del Presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, comunico all'Aula che è pervenuta alla Presidenza una lettera del Presidente, onorevole Paolo Piccione, di cui dò lettura:

«Signor Vicepresidente,

come ella sa, avevo manifestato a suo tempo l'intendimento di lasciare la carica cui l'Assemblea mi aveva chiamato all'inizio della legislatura. Se non l'ho fatto subito è stato perché proprio il Presidente dell'Ars, con un suo gesto autonomo, non poteva stracciare le norme che il Parlamento siciliano si dava in relazione al comportamento dei propri deputati se coinvolti in inchieste giudiziarie. Ho invece preferito, affrontando non poche incomprensioni e giudizi non generosi nei miei confronti, at-

tenermi ad una linea valida per tutta l'Assemblea, nella consapevolezza che quella potesse quanto meno costituire un parametro cui fare riferimento in una materia tanto delicata che coinvolge diritti primari del cittadino.

Ora che la mia posizione giudiziaria, con la recente decisione della Magistratura messinese, si è notevolmente alleggerita, ora, torno a manifestare la piena disponibilità a rimettere il mandato presidenziale nella persuasione che questo mio gesto può contribuire a definire un nuovo assetto complessivo per le cariche istituzionali della Regione: Governo, Consiglio di presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, Uffici di presidenza delle Commissioni legislative permanenti e di quelle speciali. Se vi è la convinzione che con la crisi del secondo governo Campione si è chiusa una fase della vita politica regionale, in coincidenza anche con il superamento della prima metà dell'undicesima legislatura dell'Assemblea regionale siciliana, ed allora ne discende che occorre procedere alla definizione di nuovi assetti in dipendenza anche degli sbocchi che si intendono prefigurare per la stessa legislatura. Da più parti, infatti, viene ventilata l'ipotesi di una chiusura anticipata accompagnata da quella della formazione di un governo che dovrebbe pilotare questa non facile fase verso elezioni anticipate.

Non so quale soluzione verrà adottata dall'Assemblea. So per certo che intendo contribuire, per quel che mi riguarda, ad agevolare ogni decisione utile per la Regione e per il suo Parlamento.

Finora credo di essermi mosso sempre in questa direzione. Ho svolto il ruolo di Presidente con dedizione assoluta nei confronti dell'Autonomia e delle Istituzioni regionali, con il pieno rispetto di tutti i gruppi politici e dei singoli deputati, cercando di garantire il libero confronto nell'ambito dei nostri regolamenti. La Presidenza ha proseguito nell'azione volta a proiettare l'Assemblea all'esterno e a renderla protagonista del dibattito sul neo-regionalismo sviluppatisi nel Paese. Ho affrontato le mie ultime vicende con serenità, con quella tranquillità che deriva dall'avere la coscienza a posto. Le decisioni dei magistrati di Siracusa e Messina, pienamente liberatorie nei miei confronti, mi sono state di grande conforto avendomi reso giustizia. Sul piano politico,

sia chiaro, è ben lungi da me il tentativo di frapporre ostacoli alla realizzazione di nuovi assetti istituzionali che invece intendo facilitare ed assecondare per quanto è nelle mie possibilità.

Con questi intendimenti, signor vicepresidente, rassegno le dimissioni irrevocabili da Presidente dell'Assemblea.

Paolo Piccione»

Onorevoli colleghi, la lettera dell'onorevole Paolo Piccione, di cui ho dato comunicazione, apre una questione di riassetto degli organi istituzionali, dei vertici istituzionali dell'Assemblea che non potrà non essere prioritaria rispetto alle stesse incombenze che l'Assemblea dovrà nei prossimi giorni, a cominciare da domani, affrontare, quale quella dell'elezione del Presidente e della Giunta di governo. Io credo che l'Aula debba tributare all'onorevole Piccione un riconoscimento per il lavoro svolto nell'assolvimento del suo mandato di Presidente di quest'Assemblea, compito che ha espletato con capacità politiche e culturali, e anche per l'impegno che ha dimostrato in tantissime occasioni nel corso della vicenda che lo ha visto protagonista.

Le inchieste giudiziarie che lo hanno coinvolto e che proprio in questi giorni hanno avuto un ulteriore alleggerimento, come egli stesso dice nella lettera, mi pare che ci facciano sperare, ed è l'augurio che noi rivolgiamo all'onorevole Piccione, che anche le altre vicende che oggi sono ancora pendenti possano risolversi favorevolmente, in modo tale che l'onorevole Piccione possa tornare, sgravato da questi procedimenti, all'attività politica e istituzionale, con beneficio — credo — di tutta l'Assemblea e delle vita politica regionale siciliana.

Vorrei dire anche che il gesto che egli compie è di grande dignità. Infatti il codice di autoregolamentazione, liberamente approvato da questa Assemblea, che è un codice rigoroso, unico nel panorama delle istituzioni parlamentari siciliane e nazionali, non lo impegnava alle dimissioni dalla carica, lo impegnava — almeno per quanto riguarda qualcuna delle vicende giudiziarie che lo riguardano — all'autosospensione come fino ad oggi egli aveva fatto. Credo che l'Aula debba prendere atto, e lo ringraziamo di questo, che il gesto che l'onorevole Paolo Piccione ha compiuto è stato di grande dignità in questo momento di parti-

colare tensione e anche forse di smarrimento che si è ingenerato nella pubblica opinione; c'è, se volete, una ipoteca morale che pesa, grava sul mondo politico siciliano e su questa Assemblea; quello dell'onorevole Piccione è un gesto di dignità che, in qualche misura, fa onore a lui ma anche all'Assemblea regionale siciliana. Credo che di questo si debba dargliene atto e credo, a nome di tutta l'Assemblea, di dovergli rivolgere il nostro augurio e il nostro ringraziamento. Nei prossimi giorni assieme ai Presidenti dei Gruppi parlamentari concorderemo le modalità di svolgimento dei lavori delle prossime sedute per quanto concerne la soluzione della crisi istituzionale e poi anche di quella politica.

Poiché le dimissioni dell'onorevole Piccione sono irrevocabili, l'Assemblea non può che prenderne atto.

A norma dell'articolo 127 del Regolamento do il preavviso di 30 minuti al fine di eventuali votazioni con il procedimento elettronico che dovessero aver luogo nella presente seduta.

**Parere sulle indicazioni formulate, in attuazione dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 276 e dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 277, dalla Commissione di esperti, nominata dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in ordine alla delimitazione dei collegi della Regione siciliana per l'elezione del Senato e della Camera.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Parere sulle indicazioni formulate, in attuazione dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 276 e dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 277, dalla Commissione di esperti, nominata dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in ordine alla delimitazione dei collegi della Regione siciliana per l'elezione del Senato e della Camera.

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 178 «Parere, a norma della legge 276 del 1993 e della legge 277 del 1993, sulle indicazioni formulate dalla Commissione di esperti, nominata dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubbli-

ca in ordine alla determinazione dei collegi per l'elezione del Senato e della Camera», a firma degli onorevoli Piro, Borrometi, Palazzo e Consiglio, di cui dò lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

visti l'articolo 7 comma 3, della legge 4 agosto 1993, numero 276 e l'articolo 7 comma 3 della legge 4 agosto 1993, numero 277;

viste le indicazioni formulate, con riferimento alla Sicilia, dalla commissione di esperti nominata dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in ordine alla delimitazione dei collegi per l'elezione del Senato e della Camera;

considerato che le indicazioni formulate sono precipuamente riferite ai dati demografici con la conseguenza che sovente si è derogato dal criterio, certamente non secondario, dell'appartenenza dei comuni del collegio al territorio di una stessa provincia;

considerato altresì che il riferimento ai limiti massimi e minimi della popolazione del collegio elettorale ha svilito, per la rigidità intrinseca in detto parametro, la significatività e l'operatività dei criteri relativi alla identificazione dei bacini elettorali avuto riguardo alle condizioni storico-culturali e socio-economiche del territorio;

esprime ai sensi dell'articolo 7, comma 3 della legge 4 agosto 1993 numero 276 e dell'articolo 7, comma 3 della legge 4 agosto 1993 numero 277, parere favorevole alle indicazioni formulate a condizione che in sede di approvazione definitiva del testo siano recepite le seguenti osservazioni:

1) rispettare con maggiore rigore il disposto dell'articolo 7 lettera f) della legge, secondo il quale, compatibilmente con il rispetto del dato della popolazione, comuni della medesima provincia vanno ricompresi nello stesso collegio elettorale anche al fine di impedire un paese sottodimensionamento della rappresentanza provinciale;

2) evitare che un medesimo collegio senatoriale ricomprenda comuni di tre diverse province;

3) rispettare in maniera più puntuale nella definizione dei collegi, le differenti vocazioni

dei territori con riguardo alle rispettive vocazioni economico-sociali ed alle tradizioni storico-culturali;

4) assicurare in linea di principio la corrispondenza territoriale nella composizione dei collegi del Senato e della Camera» (178).

PIRO - BORROMETI - PALAZZO - CONSIGLIO.

Si passa alla votazione dell'ordine del giorno.

FLERES. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina in questo Palazzo presso la sede dei Gruppi parlamentari si è costituita la Federazione riformista, nata da una esperienza di coordinamento e di collaborazione tra il Gruppo socialista ed il Gruppo liberaldemocratico riformista. È dunque nella veste di portavoce della Federazione riformista che intendo esprimere il voto sull'ordine del giorno numero 178 che stiamo discutendo. La Federazione riformista ritiene che l'ordine del giorno così formulato non tenga conto delle indicazioni oggettive che sono state sottolineate a fianco delle osservazioni di ordine generale in esso contenute. Nella formulazione attuale, l'ordine del giorno, pertanto, rischia di apparire generico, non sufficientemente motivato, vorrei dire lapalissiano, rispetto a quelli che sono i riferimenti normativi contenuti nella parte motiva e successivamente nella parte che riguarda le osservazioni che l'ordine del giorno intende formulare al Governo e soprattutto al Parlamento nazionale.

Noi consideriamo poco proficuo non avere affiancato alle osservazioni di carattere generale una serie di indicazioni specifiche relative a disomogeneità tra i dati normativi che seguono dalle modalità attraverso cui bisogna pervenire alla costituzione dei collegi indicati da Camera e Senato e la soluzione che è stata prescelta e che ci è stata sottoposta per il giudizio che ci compete. Questa disomogeneità, se non è specificata attraverso una serie di esempi, rischia di essere considerata una osservazione di mero principio, anzi vorrei dire quasi una speculazione nei confronti del Parlamento nazionale da parte di un altro organo

(che è il Parlamento regionale) che critica, polemizza, ma non indica, né suggerisce. Noi non abbiamo voluto sottolineare in maniera particolaristica quali dovevano essere gli spostamenti all'interno dei diversi collegi, perché non volevamo che in quest'Aula si aprisse un mercato, un confronto non fondato su temi politici né sul rispetto delle coerenze indicate nella legge, ma non potevamo e non possiamo fare a meno di indicare come una formulazione così generica rischia di far sembrare il Parlamento siciliano non un'assemblea propositiva bensì una assemblea nella quale si sostituisce il lamento alla politica. Pertanto, a nome della Federazione riformista e con le motivazioni fin qui enunciate, esprimiamo il nostro voto contrario all'ordine del giorno.

**CRISTALDI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CRISTALDI.** Signor Presidente, signori deputati, abbiamo cercato nelle due riunioni dei Capigruppo di far evidenziare la necessità di approfondire nei particolari ciò che veniva sottoposto al parere di questa Assemblea. Purtroppo la richiesta del Gruppo parlamentare missino non è stata accolta e francamente non riusciamo a comprenderne le ragioni.

Avevamo chiesto che si individuasse una sede — l'avevamo anche individuata in una commissione legislativa — perché sull'atto che ci viene sottoposto, effettivamente l'Assemblea esprimesse un parere. Il contenuto dell'ordine del giorno invece appare più come una presa d'atto che una espressione di parere. Abbiamo tentato fino a qualche minuto addietro di convincere i rappresentanti dei gruppi parlamentari non ad entrare nel merito, citando questo o quell'altro comune, questo o quell'altro collegio, ma ad evidenziare per iscritto come vi siano, nell'individuazione dei collegi per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica, delle palese violazioni di legge. Avrebbe dovuto, questa Assemblea, far notare come in più occasioni è stata violata la legge, è stata violata nel momento in cui non si è tenuto conto che si sarebbero dovuti individuare comuni nello stesso collegio facenti parte della stessa provincia. Vero è che questa regola non

avrebbe potuto essere rispettata al cento per cento, ma ci sono moltissimi casi che avrebbero dovuto portare questa Assemblea a considerare diversamente la formazione dei collegi per la Camera e per il Senato e, se proprio volessimo entrare nei particolari, dovremmo dire che comunque, fra i collegi della Camera e quelli del Senato, quelli che presentano le maggiori storture sono proprio i collegi senatoriali, alcuni dei quali sembrano disegnati o per favorire aggregazioni specifiche, se non addirittura soggetti individuali, o per evitare che forze politiche e personaggi della politica radicati in certe aree territoriali non siano più nelle condizioni di essere competitivi. Ci sono dei fatti macroscopici, quale ad esempio il collegio di Palagonia dove si forma un collegio senatoriale con comuni appartenenti a tre diverse province. Si potrà replicare che "noi nell'ordine del giorno facciamo un riferimento generico a questo caso", ma non avere trascritto nei particolari qual è la violazione, probabilmente, tenuto conto che si scrive che esprimiamo parere favorevole, non farà considerare la gravità della violazione.

Quando, per esempio, si mettono insieme realtà territoriali storico-culturali ed economiche completamente in contrasto con le tradizioni, si commette una violazione di legge. Avremmo voluto, ripeto, individuare una sede nella quale tutto questo poteva emergere. Abbiamo invece la sensazione che si sia voluto evitare la individuazione di una sede, non tanto per accelerare, perché avremmo potuto già da giorni individuare quella sede, ma per evitare di dover dire all'esterno, a tutta la Sicilia, quale era la specifica posizione di ogni gruppo parlamentare. Abbiamo la sensazione che nascondersi dietro la eccessiva genericità, abbia di fatto significato poter dire a chiunque "abbiamo sollevato la anomalia di questo collegio, abbiamo sollevato la violazione di legge per quanto riguarda quest'altro collegio", ma senza entrare specificatamente nei dettagli; la eccessiva genericità non è quindi legata alla costituzione della fretta ma alla fretta della scelta. Noi non possiamo condividere che, ad esempio, dal punto di vista storico-culturale, per quanto riguarda alcune aree della Sicilia, specificatamente quella di Trapani, si prenda un intero bacino culturale qual è l'agro eri-

cino e lo si divida non si sa bene per quale ragione.

Non si capisce quali fatti culturali, economici, storici, di pianificazione territoriale possano legare territori della provincia di Trapani con parti avanzate della stessa provincia di Palermo. Lo stesso criterio denunciamo in questa Aula, e avremmo voluto che si affrontassero i problemi in maniera radicale anche per quanto riguarda collegi senatoriali che vedono una eccessiva e confusionaria coincidenza di parti della provincia di Messina e parti della provincia di Enna. Tutta una serie di cose che lasciano pensare ad una Commissione che o ha lavorato con frettolosità o che pure scientificamente ha organizzato le cose in guisa tale che venissero date risposte precise a domande altrettanto precise.

Di fronte a fatti di questa natura, il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano non può accettare che l'Assemblea si pronunci tranquillamente esprimendo «parere favorevole a condizione che». Mi sembra un'espressione eccessivamente generica, forse non adatta ad un Parlamento, probabilmente adatta ad una deliberazione di consiglio comunale. Un Parlamento — secondo noi — dovrebbe, nel momento in cui è chiamato ad esprimere parere, dire con tutta tranquillità, con serenità, nei particolari, che cosa intende fare, cioè a dire nella espressione di parere avremmo dovuto assurgere alla dignità di un pronunciamento similare a quello della legge. Vero è che questo Parlamento probabilmente è la prima volta che viene chiamato ad esprimere parere, ma non è un consiglio regionale; un Parlamento avrebbe dovuto con maggiore attenzione penetrare dentro i collegi, capire le ragioni che hanno portato a quella proposta e soprattutto rendersi conto che questa non è una proposta che proviene da un Parlamento o da un organo istituzionale, ma semplicemente da una Commissione di esperti, nominata dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica. Il nostro parere tornerà a questa Commissione, successivamente andrà ad organi istituzionali. Pertanto, premesse le cose che sinteticamente ho detto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, diciamo che il Movimento sociale italiano non condivide la stesura dell'ordine del giorno e quindi esprime voto contrario.

GIAMMARINARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMMARINARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad esprimere un parere sulle proposte formulate dal Governo relativamente alla determinazione dei collegi elettorali uninominali per il Senato della Repubblica e per la Camera dei deputati. Intendo sottoporre alla vostra attenzione, a quella sua signor Presidente, alcune osservazioni che riguardano i collegi della provincia di Trapani, la provincia dove io vivo.

Io temo che il lavoro svolto dalla Commissione centrale, per quanto riguarda i collegi trapanese, abbia solo parzialmente rispettato i criteri previsti dall'articolo 7 della legge numero 276 del 1993, preoccupandosi soprattutto, e forse esclusivamente, della dimensione demografica degli stessi e del loro contenimento entro gli intervalli stabiliti di oscillazione. Onorevoli colleghi, io credo che forse oramai contiamo meno dei consigli comunali riformati con la legge che noi abbiamo approvato, ai quali almeno è rimasto il potere di indirizzo. Dico questo perché l'altro giorno, parlando con un consigliere comunale, chiedevo come andavano le cose in quel consiglio comunale. Mi ha risposto: sai, tutti dicono che non contiamo più niente; siamo all'opposizione ma ci rigenereremo, però non è vero, sul piano regolatore abbiamo poteri di indirizzo. Beato lui! Che grande soddisfazione! Se così non fosse, ci sarebbe stato chiesto un parere preventivo — che era la cosa più giusta, a mio avviso — sulla composizione dei collegi elettorali per la Camera e per il Senato. In sede preventiva avremmo potuto essere d'aiuto agli esperti di scienze statistiche che sono una specie di tuttologi, che hanno fatto tutto e il contrario di tutto. Si sarebbe in tal modo rispettato meglio il complesso dei criteri dettati dalla legge. Il primo di questi criteri invita a perimetrare i collegi in modo che sia garantita la coerenza del bacino territoriale, avuto riguardo alle caratteristiche economiche e sociali, storiche e culturali del territorio. Per quanto riguarda Trapani, la modulazione dei collegi prescinde dalla realtà socioeconomica e non tiene conto dei riferimenti storici che porterebbero ad individuare le aree di continuità po-

litica. Allora constatare che, per la Camera dei deputati, Valderice, Buseto, Costonaci, San Vito non devono più stare con Trapani, città con la quale da secoli formano un tutt'uno, dal punto di vista culturale ed economico, ma debbono mettersi insieme con Alcamo, Partinico e Trappeto, è un fatto che stride in maniera evidente con il dettato legislativo. Sono due realtà completamente diverse, non c'è nemmeno collegamento viario; tutti voi sapete che andare a San Vito lo consideriamo un viaggio; Valderice è una città di trapanesi che nel tempo hanno preferito spostare la loro residenza alle falde del monte Erice, per godere dei benefici della collina e sfuggire ai difetti climatici della città di Trapani. La sua economia è legata a doppio filo con quella di Trapani, di cui divide i periodi belli e quelli bui. Stesso discorso vale per Costonaci, San Vito, Buseto i cui stessi collegamenti viari nel tempo hanno sempre privilegiato il rapporto con la città di Trapani. Io aggiungerei che tra questi comuni intercorrono non solo rapporti economici, culturali e storici ma anche intensi rapporti familiari. L'intrecciarsi delle parentele, dei vincoli di sangue, fa di questi paesi un hinterland omogeneo sotto tutti i punti di vista.

Ed ancora un'altra osservazione va fatta, questa vale per il collegio senatoriale di Alcamo, per la Camera dei deputati e per il collegio senatoriale. Inserire Vita e Salemi nel collegio di Marsala e Pantelleria significa mandare alle ortiche quella coerenza del bacino territoriale di cui parla la legge nazionale, l'articolo 7. Ora, a nessuno sfugge che la storia millenaria di Vita e di Salemi si è sempre svolta in un ambito territoriale che va dal Madione al Golfo di Castellammare; con lo Stato unitario Salemi e Vita hanno fatto parte del collegio di Calatafimi che comprende anche Vita, Gibellina, Santa Ninfa, Salaparuta e Poggio reale. Questa definizione territoriale dei collegi elettorali dura dalle prime elezioni dell'Italia unita fino all'avvento del fascismo. Nell'Italia repubblicana, quando cioè ridiventano agibili le libertà democratiche, tralasciando l'elezione della Camera dove il nuovo sistema proporzionale reclama circoscrizioni molto ampie, per il Senato, dove i collegi sono più piccoli, Salemi è logicamente inserita nel collegio senatoriale che va da Alcamo a Mazara. Quando si svolgono le prime elezioni provinciali dirette,

Salemi e Vita vengono inserite nel collegio di Alcamo-Calatafimi-Castellammare, naturalmente con Alcamo. Ci sono quindi secoli di rapporti storico-culturali-amministrativi che hanno visto Salemi e Vita gravitare nella parte sud della provincia, al limite della Valle del Belice e proiettarsi verso i paesi del Golfo di Castellammare. Ma se questi argomenti potrebbero essere da qualcuno ritenuti solo fatti storici non più rispondenti all'odierna realtà, allora io mi sento di affermare che gli ultimi anni hanno visto anzi incrementarsi i rapporti tra Salemi, Vita e i paesi su citati. Le vicende del dopotremoto della Valle del Belice, lunghe ormai 25 anni, sono contrassegnate da una intensa e diurna collaborazione tra i comuni colpiti dal sisma.

Spesso e volentieri i sindaci di questi comuni si rappresentano a vicenda nelle istituzioni. L'unione con Marsala risulta del tutto innaturale e frutto di una conoscenza non adeguata delle realtà sociali. Ma se tutto quanto detto può sembrare superabile sia pur facendo violenza al passato, nella convinzione che la storia ad un certo punto intende cambiare i suoi percorsi, c'è un ultimo e decisivo argomento che deve farvi riflettere: lo sviluppo socio-economico della città nell'epoca moderna non può prescindere dall'assetto viario che ne condiziona i collegamenti, i rapporti sociali e le scelte economiche. Salemi e Vita si affacciano sull'autostrada A29 Palermo-Mazara del Vallo che in provincia di Trapani segue il seguente percorso: Alcamo, Castellammare, Salemi, Gibellina, Castelvetrano e Mazara. Questo tracciato è il naturale, oltretutto unico, asse lungo il quale si snodano i rapporti socio-economici di Salemi e Vita che mette in rapida comunicazione questi centri, da un lato con Calatafimi, Castellammare ed Alcamo, e dall'altro con Castelvetrano e Mazara. Quindi, in conclusione, ritengo di dovere presentare una diversa proposta di suddivisione del territorio provinciale che abbia l'obiettivo di riportare Valderice, Costonaci, Buseto, San Vito, Salemi e Vita nei loro naturali bacini territoriali; per quanto riguarda la Camera dei deputati, secondo l'allegato schema; mentre per il Senato della Repubblica si propone uno spostamento di Salemi e Vita dal collegio 1 al collegio 2, lasciando tutto il resto immutato.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione per la determinazione dei collegi elettorali uninominali ha avanzato proposte che hanno suscitato un coro unanime di proteste e molte sono le realtà, non solo i parlamentari, che, alla luce dei fatti e delle loro conoscenze del territorio, hanno lamentato incongruenze. L'ordine del giorno che si sottopone all'approvazione dell'Assemblea non vuole introdurre delle indicazioni e degli esempi e tuttavia io, signor Presidente, presento all'Assemblea un allegato che spero sia trasmesso alla competente Commissione, perché completo dei dati che riguardano il collegio numero 21, che ha previsto l'estrapolazione di un grosso comune della provincia di Ragusa, il comune di Vittoria, collegandolo a realtà lontane 70 chilometri, non unificate da nessuna tradizione né di ordine culturale, né di interessi economici, né di contiguità territoriale. Io non so come si sia fatto a procedere in simile modo, quale intelligenza possa esservi. Se c'è, certamente è un'intelligenza che io rifiuto, signor Presidente, e pertanto in questa proposta, che io vorrei allegare, si suggerisce un'articolazione diversa che cerca di recuperare lo spirito della legge relativamente al collegio elettorale numero 21.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, io credo che non sfugga la singolarità della discussione che stasera si sta svolgendo in Assemblea, una discussione centrata sulla suddivisione dei collegi previsti dalle nuove leggi per la elezione di Camera e Senato nel momento stesso in cui sicuramente l'Assemblea sta vivendo il momento più drammatico, attraversa una crisi senza precedenti, vede la totale assenza di vertici istituzionali, è entrata in un tunnel alla fine del quale, sia questo tunnel brevissimo, sia esso un po' più lungo come mi pare auspicino altri settori dell'Assemblea, comunque, non può che esserci lo scioglimento anticipato di questa As-

semblea. Abbiamo ascoltato ad apertura di seduta dalla sua voce, signor Presidente, la lettura delle dimissioni formulate dal Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione.

FLERES. Non erano dichiarazioni di voto?

PIRO. Onorevole Fleres, lei non è stato ancora eletto Presidente dell'Assemblea, la prego di farsi i fatti suoi. Lei ha cominciato la sua dichiarazione di voto annunciando che era stato costituito il Gruppo liberalsocialista e chi più ne ha più ne metta. Quindi la prego di farsi i fatti suoi, lei non è ancora Presidente dell'Assemblea e non lo sarà mai.

FLERES. Lei è nervoso, onorevole Piro.

PIRO. Io sono assolutamente calmo, si immagini se posso innervosirmi per un suo intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Fleres lasciamo continuare l'onorevole Piro... nel contesto di una dichiarazione di voto.

PIRO. Peraltro, con una situazione che si può definire di vero e proprio ingorgo istituzionale in cui appunto si sovrappongono la crisi dei vertici istituzionali dell'Assemblea e quella della Regione, tutto questo rende abbastanza singolare, in qualche modo paradossale la discussione che stiamo facendo. Lo diventa ancor di più se si misura ciò che noi stiamo facendo, e questo sarebbe stato qualunque fosse la decisione dell'Assemblea, con gli effetti che questa decisione può produrre concretamente, nella modifica reale di orientamenti che si sono concretizzati e che assai difficilmente potranno essere modificati radicalmente, come mi pare sia stato auspicato sia da coloro che hanno espresso un voto contrario all'ordine del giorno, sia da parte di coloro che invece l'ordine del giorno hanno proposto e sottoscritto. Mi pare ci sia stata anche una lettura eccessivamente frettolosa del documento che è stato presentato. In realtà, signor Presidente, noi ci siamo trovati davanti a una ripartizione dei collegi, Camera e Senato, che, come è sempre avvenuto anche in altri paesi, non è neutra e, ancorché vincolata da espresse previsioni di

legge, pur tuttavia lascia e ha lasciato ampi margini a discrezionalità che proprio per questo non sono neutre. Nell'esaminare i documenti che ci sono stati presentati in realtà noi abbiamo avuto la forte sensazione che, fermo restando i vincoli che pure ci sono e che condizionerebbero qualsiasi altra ipotesi, purtuttavia la suddivisione di alcuni collegi e l'individuazione di altri abbia corrisposto piuttosto a logiche squisitamente politiche, a individuare e ritagliare collegi elettorali funzionali a qualche ipotesi politica piuttosto che essere invece perfettamente rispondenti ai requisiti e ai vincoli previsti dalla legge.

La terza considerazione è che questo dell'individuazione dei collegi per Camera e Senato è un passaggio delicato, delicatissimo a cui, evidentemente, è subordinata la possibilità che il Presidente della Repubblica possa rapidamente sciogliere le Camere e che rapidamente si possa andare a votare. Rapidamente, è evidente, si riferisce alla primavera dell'anno prossimo. Ciò che noi abbiamo paventato è che l'espressione di pareri molto circostanziati avrebbe potuto costituire pretesto per far scivolare in avanti il completamento dell'iter necessario affinché si possa andare a votare e quindi spostare ulteriormente in avanti la data delle elezioni, rendendo quindi un servizio a coloro i quali vogliono il mantenimento a tutti i costi dell'attuale Parlamento.

La quarta considerazione è che assai difficilmente un documento che avesse proposto singole modifiche, ancorché molte e soprattutto articolate, avrebbe avuto — dicevo — una sua coerenza se poi questo documento non avesse reso visibili, cioè trasfuso nella carta, nelle planimetrie le stesse modifiche che si proponevano. L'esempio che ha qui portato l'onorevole Aiello io credo che renda esattamente ciò che voglio dire, perché un parere che fosse entrato nei particolari o avrebbe dovuto trasformarsi in una modifica sulla carta dei collegi, facendo quadrare a sua volta tutti i dati del problema, o altrimenti non avrebbe potuto che essere anch'esso una generica indicazione ancorché molto specifica. I due termini in questo caso non sarebbero in contraddizione perché un'indicazione molto particolare, soprattutto se poi si fosse verificato che questa stessa indicazione non consentiva alcuna coerenza con il

quadro complessivo, a maggior ragione sarebbe stata assolutamente disattesa dalla Commissione. C'era quindi il rischio che la scelta di dare molte indicazioni specifiche avrebbe potuto portare ad una sostanziale elusione del parere espresso dall'Assemblea.

A nome del Gruppo della Rete io, nella Conferenza dei capigruppo, invece, ho prospettato una strada diversa, che era quella di rendere un parere politicamente motivato, forte, quale mi pare sia stato esattamente trasfuso nell'ordine del giorno; di esprimere alla fine un parere favorevole, ma subordinandolo a tante condizioni. Mi pare si possa affermare senza ombra di dubbio che, qualora la Commissione non dovesse accettare anche una sola delle modifiche proposte dal documento, il parere dell'Assemblea regionale siciliana si intende reso negativamente. Non altra interpretazione si può dare all'ordine del giorno che è stato proposto che, ripeto, per quanto ci riguarda, soddisfa tutte le esigenze politiche che noi avevamo prospettato e che qui ho sommariamente riassunto. Si può intendere sicuramente come un parere negativo, si può intendere come parere positivo soltanto nella ipotesi in cui la Commissione dovesse accettare le modifiche proposte, buona parte delle quali — anche qui ritengo ci sia stata una frettolosa lettura del documento — in realtà poi si trasformano automaticamente in indicazioni concrete, estremamente concrete. Perché quando si dice — faccio solo questo esempio per non tediare — che, a giudizio dell'Assemblea regionale siciliana, non si debbono comporre collegi nei quali entrano a far parte comuni appartenenti addirittura a tre province, mi pare si sia data un'indicazione concreta di come l'Assemblea non accetti l'ipotesi di un collegio e invece richieda la modifica di questo collegio stesso. Peraltra, le indicazioni che vengono date sono molteplici: vengono richiamate con forza alcune indicazioni che peraltro sono contenute nella legge e si dice con chiarezza, mi pare, estrema, che queste stesse indicazioni non sono state rispettate dalla Commissione. Che non siano state rispettate dalla Commissione per problemi statistici o che non siano state rispettate dalla Commissione, come io sostengo, anche per considerazioni di carattere politico, io credo

che questa sia una valutazione che appartiene al giudizio di ognuno di noi ma che in ogni caso percorre l'ordine del giorno, lo stesso documento che è stato proposto. Per questo il Gruppo parlamentare de La Rete voterà favorevolmente.

LO GIUDICE VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE VINCENZO. Signor Presidente, sinteticamente, io intervengo solo perché non ho firmato il documento, manca la mia firma solo perché ero assente. Per amor di verità, bisogna dire come si è svolta la riunione dei capigruppo. Alla fine dell'incontro, sofferto, nel quale si cercava di trovare un punto di incontro per evitare di scendere nell'analisi ma dare un parere sulla sintesi, alla fine ricordo che lei ebbe a rilevare chi era più o meno d'accordo. L'unico a non essere d'accordo in quell'incontro è stato l'onorevole Cristaldi, per quanto riguarda tutti gli altri presenti in quella sede eravamo d'accordo ad approvare la firma al documento. Pertanto, anch'io controfirmereò e conseguentemente, esprimo il voto favorevole mio e del mio Gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione (con l'astensione dell'onorevole Aiello) l'ordine del giorno numero 178.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

La seduta è sospesa per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 22,30, è ripresa alle ore 22,35)

La seduta è ripresa.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta straordinaria numero 173 di oggi, 9 novembre 1993, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seduta straordinaria.

La seduta è tolta alle ore 22,37.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI  
Il Direttore  
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo